

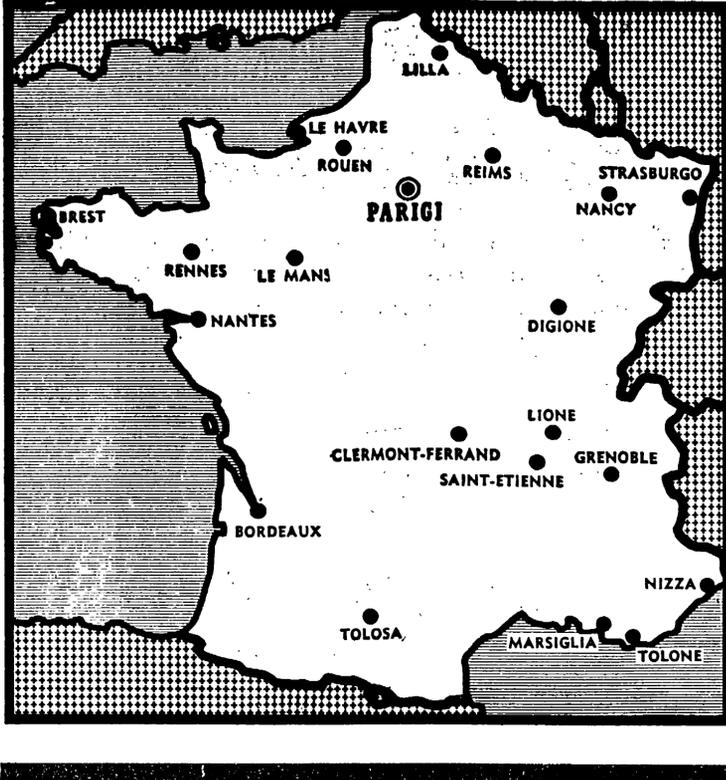
FRANCIA: DOMANI SI VOTA PER 37779 COMUNI

ECCO LA GEOGRAFIA ELETTORALE DELLE MAGGIORI CITTÀ FRANCESI

La città di Parigi è amministrata da un consiglio municipale eletto nei venti arrondissement suddivisi in quattordici settori elettorali. Le dieci principali municipalità della banlieue di Parigi sono le seguenti:

- VITRY SUR SEINE, 67.000 abitanti; sindaco uscente Perrot (comunista);
- LEVALLOIS PERRET, 62.000 abitanti; sindaco uscente Deutschmann (indipendente);
- AUBERVILLIERS, 76.000 abitanti; sindaco uscente Karman (comunista);
- SAINT MAUR, 70.000 abitanti; sindaco uscente Noël (gollista);
- BOULOGNE-BILLANCOURT, 107.000 abitanti; sindaco uscente Noël (gollista);
- BOULOGNE-BILLANCOURT, 107.000 abitanti; sindaco uscente Noël (gollista);
- SAINT DENIS, 95.000 abitanti; sindaco uscente Gillot (comunista);
- NANTERRE, 83.000 abitanti; sindaco uscente Barbet (comunista);
- ASNIERES, 82.000 abitanti; sindaco uscente Bokanowski (gollista);
- COLOMBES, 77.000 abitanti; sindaco uscente Desautels (gollista);
- NEUILLY, 73.000 abitanti; sindaco uscente Peretti (gollista).

- MARSIGLIA - 780.000 ab.; sindaco uscente Defferre (socialdemocratico)
- LIONE - 540.000 ab.; sindaco uscente Pradel (ex radicale)
- TOLOSA - 330.000 ab.; sindaco uscente Bazerque (socialdemocratico)
- NANTES - 250.000 ab.; sindaco uscente Orrion (indipendente)
- NIZZA - 290.000 ab.; sindaco uscente Médecin (indipendente)
- BORDEAUX - 250.000 ab.; sindaco uscente Chaban-Delmas (gollista)
- STRASBURGO - 230.000 ab.; sindaco uscente Pflimlin (democristiano)
- LILLA - 200.000 ab.; sindaco uscente Laurent (socialdemocratico)
- SAINT ETIENNE - 200.000 ab.; sindaco era fino a qualche tempo fa De Frassinette (indipendente) deceduto recentemente
- LE HAVRE - 180.000 ab.; sindaco uscente Monguillon (socialdemocratico)
- TOLONE - 170.000 ab.; sindaco uscente Arreckx (indipendente)
- GRENOBLE - 160.000 ab.; sindaco uscente Michallon (gollista)
- RENNES - 160.000 ab.; sindaco uscente Freville (democristiano)
- BREST - 140.000 ab.; sindaco uscente Lombard (indipendente)
- DIGIONE - 140.000 ab.; sindaco uscente Kir (indipendente)
- LE MANS - 140.000 ab.; sindaco uscente Chapalain (gollista)
- REIMS - 140.000 ab.; sindaco uscente Taittinger (gollista)
- NANCY - 130.000 ab.; sindaco uscente Weber (gollista indipendente)
- ROUEN - 120.000 ab.; sindaco uscente Tissot (indipendente)
- CLERMONT-FERRAND - 130.000 ab.; sindaco uscente Montpied (socialdemocratico).



Pronunciato all'incontro consultivo dei partiti comunisti a Mosca

Publicato su «Rinascita» il discorso di Berlinguer

«La via maestra dell'unità del movimento comunista è la via di una costruzione graduale, attraverso l'iniziativa e l'azione comune»

Rinascita pubblica nel suo ultimo numero il testo dell'intercontro che il compagno Enrico Berlinguer ha svolto durante il recente incontro consultivo di Mosca, a nome della delegazione del C.C. del PCI.

Berlinguer rievca innanzitutto l'esperienza di questi ultimi due anni non può essere giudicata a questo proposito positivamente. Il fatto che in un determinato momento il problema di una nuova conferenza internazionale sia stato al centro del nostro dibattito interno e pubblico, non sempre è stato il risultato di un riconoscimento - prosegue Berlinguer - che le divisioni che si sono manifestate in questi anni, tanto nel campo socialista quanto nel terzo mondo e nello schieramento di paesi non allineati hanno obiettivamente incoraggiato questa aggressività di un'unità che è stata difficile la necessaria risposta. La lotta mondiale per la pace è risultata indebolita. Tutto ciò che si è verificato a livello internazionale indica l'imprevedibile necessità dell'unità. Ma tale quadro dimostra anche che il terreno su cui oggi si deve e può essere costruita una unità è prima di tutto e proprio quello dell'azione e della lotta comune contro il nemico comune.

Berlinguer ricorda a questo proposito che il compagno Togliatti e il compagno De Felice, in politica e politica sono state sempre, su questioni fondamentali, agli antipodi delle posizioni e delle posizioni. Fronte di unità non si può pensare che possano essere esclusi la Cina e i comunisti cinesi.

Dopo aver sottolineato la vastità del movimento di solidarietà col popolo vietnamita in atto in Italia, e insieme del vasto movimento di solidarietà e di riarmo atomico tedesco e per la sicurezza europea, Berlinguer afferma: «Parallelemente allo sviluppo di questa unità, non dobbiamo dimenticare che per il rafforzamento dell'unità sia indispensabile portare decisamente avanti l'analisi delle modificazioni intervenute in questi anni nell'assetto mondiale, nelle strutture economico-sociali di molti paesi, nella vita politica e nel campo culturale e del pensiero. Il XX Congresso del PCUS ha aperto in questo senso una grande strada: ma bisogna prendere coscienza, a un significato politico preciso: l'unità tra socialisti e comunisti ritenuta essenziale dagli elettori, è un polo catalizzatore indispensabile e basilare per coagulare l'opposizione a De Gaulle? Oppure l'elettorato è disperso e a votare, spartendosi ancora di più, anche un Defferre anticomunista, una specie di De Gaulle in formato tascabile e, per di più, floomeriano? In fondo, se il terzo uomo di Marsiglia, il professor Joseph Comiti, leader dell'UNR, fosse battuto in malo modo perché una fetta del proprio elettorato si volge verso Defferre, non vi sarebbe da stupirsi, tanto più che Defferre ha sempre mantenuto, tra i propri assessori, i rappresentanti del partito gollista. Così come, al contrario, potrebbe anche accadere che, pur di non far passare Defferre e ritenendo impossibile la operazione Maitlan, gli elettori più inerti, o più infastiditi della discussione tra le forze di sinistra, o quelli che vogliono «chiarezza», finiscano, come altre volte in Francia, è accaduto in questi anni, per votare gli uomini del potere. In quanto ai gollisti, essi presentano in queste elezioni municipali un problema che non può essere risolto con la loro politica. Una simile accusa è insopportabile: quindi, giù con i divieti e le censure, per distruggere, fallire, seppellire la verità. Piuttosto, si pensa ad incoraggiare un Pierriero Branzi, il quale riesce a confezionare da Mosca corrispondenze assolutamente prive di notizie ma ridonanti di illusioni propagandistiche, tanto da far impallidire l'intero movimento rivoluzionario mondiale così come si è venuto sviluppando e articolando in questo ultimo decennio.

«Per questo è necessario che il movimento comunista non sia concepito come cosa chiusa in se stessa, ma che mantenga i suoi contatti con tutte le forze rivoluzionarie e progressiste fino a creare le basi di una unità internazionale di tutto il movimento rivoluzionario. La nostra concezione della autonomia di ciascun partito - prosegue Berlinguer - esclude qualsiasi forma di nuova, di organizzazione centralizzata del movimento, si contrappongono nettamente e respinge ogni tendenza isolazionista o di sudditanza regionale e si ispira ad un internazionalismo il più ampio e operante, a una concezione internazionale della lotta di classe».

Passando a trattare di una eventuale conferenza internazionale dei partiti comunisti, Berlinguer considera che riunioni e conferenze internazionali - possono essere utili e feconde: quel che è essenziale è che

Accordi unitari a Parigi e in 32 città principali

La vasta spinta verso l'unità democratica contro l'UNR contrastata a Marsiglia dai sostenitori del socialdemocratico Defferre, per cui le elezioni amministrative sono il banco di prova per la candidatura alla presidenza

Dal nostro inviato

PARIGI, 12

Questa sera, chiusura della campagna elettorale amministrativa in Francia. Ventotto milioni di cittadini - esattamente 27 milioni 957.390 - hanno ricevuto un certificato elettorale per eleggere, domenica 14 e domenica 21 marzo, i consiglieri municipali di 37.779 comuni in Francia. Ma l'estensione è destinata, probabilmente, a decimare le file dell'elettorato, se la mancanza di passione politica che contraddistingue, ancora una volta, questa grigia campagna amministrativa è un sintomo valido come è passato. Un milione e duecentomila giovani, tra i 21 e i 23 anni, le generazioni nate negli anni dell'occupazione, preferiranno per un voto, per la prima volta, questa settimana.

ta; di essi, ben 40 mila voteranno nella sola città di Marsiglia.

Tre eventi hanno contrassegnato questa campagna elettorale: la nuova legge per le amministrative, gli accordi unitari tra SFIO e PCF nella Senna e nelle città che hanno più di 30 mila abitanti, e infine la clamorosa rottura dei socialisti di Marsiglia. Il dispositivo elettorale vuole che lo scrutinio maggioritario, nelle località che hanno una popolazione che supera i 30 mila cittadini, debba compiersi fin dal primo turno, domenica, perché nel secondo turno è impossibile modificare le liste. Nelle città che han-

no invece meno di 30 mila abitanti è possibile lo scrutinio maggioritario a due turni.

Questa legge, inventata da «monsieur» Frey, come è chiamato il diabolico ministro dell'Interno, ha costretto i partiti a compiere accordi elettorali alla luce del sole, assai prima del giorno delle votazioni. Le notazioni si sono immediatamente politicizzate. Il PCF lanciava il 10 ottobre del '64, subito dopo il varo del nuovo meccanismo elettorale, un appello «per costituire in tutte le città e settori, con più di 30 mila abitanti, liste di unità con il partito socialista e altri partiti democratici, tenendo conto della influenza rispettiva dei partiti interessati».

Per i comuni di meno di 30.000 abitanti, essa dichiarava che «alla sera del primo turno, sulla base dei risultati ottenuti, i comunisti si sarebbero sforzati di concludere accordi con gli altri partiti democratici, sia per desistere a favore dei candidati meglio piazzati, sia per costituire liste di unità allo scopo fondamentale di battere l'UNR».

Il successo delle liste di unità democratica nei settori della città di Parigi (Senna e comuni della grande banlieue, Senna e Oise) fu ingente e immediato. Quarantasette accordi elettorali vennero conclusi dopo una breve dichiarazione pubblica alle due federazioni, quella socialista e quella comunista, che darono atto dell'intesa stabilita in comune sugli uomini e sul programma. In tutta la Francia, su 160 città che contano più di 30.000 abitanti, sono state realizzate liste unitarie fra SFIO, PCF ed altre forze di sinistra in 32 località. Tra queste, bisogna contare città importanti come Nizza, Le Mans, Rennes, Saint-Quentin, Perpignano, Nancy, Nevers, Le Creusot, Brest, Troyes.

Tra i 46 accordi parigini e quelli compiuti nelle grandi città, le intese sottoscritte per la formazione di liste di unità democratica sono 78, in tutta la Francia. «Noi diamo enorme importanza a questi accordi unitari - affermava domenica scorsa Waldeck Rochet - perché essi esprimono l'ispirazione profonda dei lavoratori alla unione e aprono prospettive per l'apertura alle forze operaie e democratiche. Ma disgraziatamente, in città tra le più importanti come Lione, Tolosa, Lilla, Bordeaux, Roubaix, Reims, Arras, l'intesa a sinistra è

stata impossibile perché i dirigenti socialisti hanno deciso di allearsi con la reazione, ricordando così le vecchie combinazioni del passato e sbarrando la prospettiva di una nuova democrazia».

Ma l'episodio più clamoroso e più significativo di questa campagna elettorale è costituito dallo scisma di Marsiglia e dalla rottura operata nello schieramento di Gaston Defferre, candidato alla presidenza della Repubblica per il dicembre 1965, dopo che questi aveva respinto ogni alleanza con i comunisti. Defferre era andato assai più in là, deprezzando apertamente a Marsiglia le liste di unità democratica nella visione di un candidato indipendente, domini sul piano nazionale, all'atto delle elezioni presidenziali. A Marsiglia votano, in genere, nel corso delle campagne elettorali, circa 250 mila persone: 100 mila comunisti, 90 mila socialisti e 60 mila per le forze di centro-destra, cattolici, moderati, indipendenti. Una lista di unione democratica avrebbe garantito, quasi automaticamente, la rielezione di Defferre; ma il sindaco di Marsiglia ha irriso e respinto tale prospettiva.

È stato allora che i socialisti dissidenti, guidati dal deputato Daniel Maitlan, il 19 febbraio 1964, si sono egualmente alleati con i comunisti di Marsiglia, in tre settori sugli otto in cui la città è suddivisa elettoralmente. La battaglia è adesso ai ferri corti. E non tra gollisti e forze di sinistra, ma tra comunisti e socialisti. Gli occhi della Francia sono tutti rivolti a Marsiglia, per una prova generale di quelle che si svolgerà fra le elezioni presidenziali tra nove mesi.

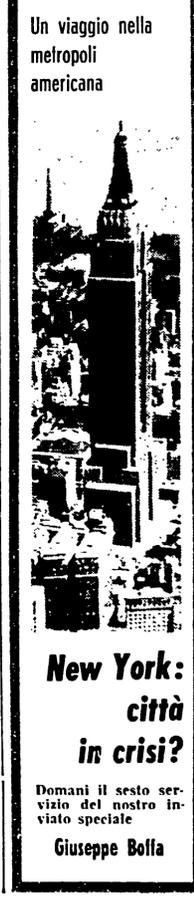
Il PCF ha cercato, giustamente, di spezzare l'isolamento, di uscire dal ghetto in cui Defferre voleva relegarlo. Ma è probabile - a parte le reazioni del partito socialdemocratico - che questa una vittoria centrista, termine sempre più pericoloso per la prospettiva di un'unità democratica, che va sempre più contraddistinta in Francia la vita politica, le alleanze tra socialisti e forze di estrema destra. Il Partito socialista non trarrebbe fiato per portare avanti quella politica di «autonomia» nei confronti del PCF, che tende a fare di questo un docile supporto elettorale a favore del candidato socialista, libero di allearsi con la destra e sprezzante dell'unione a sinistra.

Sempre di più, a Marsiglia, il nome di Defferre risuona, in queste ultime ore di campagna elettorale, come quello di un nemico. Egli è l'uomo da battere. Gli oratori comunisti affermano che Marsiglia è divenuta un test, una prova decisiva, prima di arrivare alle elezioni presidenziali. Il tipo di lotta che vi si è svolto, la scissione nella SFIO, l'alleanza tra la minoritaria socialista e il PCF, attorno all'anti-Defferre, hanno un significato politico preciso: l'unità tra socialisti e comunisti ritenuta essenziale dagli elettori, è un polo catalizzatore indispensabile e basilare per coagulare l'opposizione a De Gaulle? Oppure l'elettorato è disperso e a votare, spartendosi ancora di più, anche un Defferre anticomunista, una specie di De Gaulle in formato tascabile e, per di più, floomeriano? In fondo, se il terzo uomo di Marsiglia, il professor Joseph Comiti, leader dell'UNR, fosse battuto in malo modo perché una fetta del proprio elettorato si volge verso Defferre, non vi sarebbe da stupirsi, tanto più che Defferre ha sempre mantenuto, tra i propri assessori, i rappresentanti del partito gollista. Così come, al contrario, potrebbe anche accadere che, pur di non far passare Defferre e ritenendo impossibile la operazione Maitlan, gli elettori più inerti, o più infastiditi della discussione tra le forze di sinistra, o quelli che vogliono «chiarezza», finiscano, come altre volte in Francia, è accaduto in questi anni, per votare gli uomini del potere. In quanto ai gollisti, essi presentano in queste elezioni municipali un problema che non può essere risolto con la loro politica. Una simile accusa è insopportabile: quindi, giù con i divieti e le censure, per distruggere, fallire, seppellire la verità. Piuttosto, si pensa ad incoraggiare un Pierriero Branzi, il quale riesce a confezionare da Mosca corrispondenze assolutamente prive di notizie ma ridonanti di illusioni propagandistiche, tanto da far impallidire l'intero movimento rivoluzionario mondiale così come si è venuto sviluppando e articolando in questo ultimo decennio.

New York: città in crisi?

Domani il sesto servizio del nostro inviato speciale

Giuseppe Bolla



«Un viaggio nella metropoli americana»

Convegno a Milano su: «Italia e terzo mondo»

MILANO, 12

Per iniziativa di un comitato promotore, ampiamente rappresentativo, si terrà a Milano il 10-11 aprile prossimi un convegno di studi di grande interesse dal titolo «Italia e terzo mondo». Il convegno, attraverso cinque relazioni che saranno seguite da dibattiti, propone di esaminare i rapporti tra il nostro paese ed i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina allo scopo di individuare le possibilità di sviluppo per le scelte che si pongono in questo campo, anche in riferimento alle varie iniziative internazionali.

I relatori saranno: il sen. Arioaldo Banti (la politica estera dell'Italia e il Terzo mondo), il dot. Romano Ledda (capitale privato italiano, comunità economica europea e Terzo mondo), il dot. Vittorio Orilla (il capitalismo di stato italiano nei rapporti con il Terzo mondo), il dot. Marco Pannella (le «terze forze» di fronte al problema della colonizzazione) e il dot. Pino Tagliacozzi (il movimento operaio italiano e le lotte anticoloniali e socialiste nel Terzo mondo).

Il convegno, al quale hanno partecipato numerosi politici, politici ed esperti, è organizzato tra l'altro dal Centro studi Terzo mondo, dal circolo «Mondo nuovo» e dal comitato contro il colonialismo e dalla sezione milanese dell'Istituto Gramsci.

«L'ora è grave» ha scritto l'ora e l'ora, una volta firmata al Senato da Parigi, è stata in questi giorni presente anche alla Camera. Ma contro tutti questi progetti, compreso quello di Parigi, è stato condotto, finora, un sistematico ostruzionismo, tanto che di essi non si è nemmeno cominciato a discutere. Ugualmente ha subito una nostra proposta di ridurre di almeno la metà il canone di abbonamento, malgrado gli abbonati abbiano ormai superato i dieci milioni e la pubblicità vada crescendo con ritmo costante sia alla radio che alla televisione.

Ma la Rai-TV non si tocca. La stampa, quasi unanime, critica i programmi televisivi: persino gli sportivi protestano perché si impedisce loro di assistere alla telecronaca delle partite, a causa della contesa tra Ferraraccio e Rai-TV. E, tuttavia, la Rai-TV non si tocca.

Or è un anno, furono nominati un presidente e due vice-presidenti (uno dei quali indicato dal PSI) e questa fu la soluzione offerta, in questo campo, dal centro-sinistra. Il Presidente, Quaroni, fece un sottile ma non romano dichiarazioni addirittura febbricitanti di libertà e obiettività. Ma, allora ad oggi, nulla è cambiato. Ultimamente, anzi, si è provveduto a sopprimere la Tribuna politica senza nemmeno avvertire la commissione parlamentare di vigilanza che l'aveva istituita, sebbene questa rubrica fosse stata creata, secondo un aperto impegno del Presidente del Consiglio dell'epoca, come una permanente tribuna di dibattito. Che fare, dunque? Del tutto inutile sarebbe rivolgersi agli uomini di governo: persino i comunisti, infatti, ormai, sembrano inclini a fare orecchie da mercante.

Eppure l'alternativa è chiara: o si procederà alla discussione dei progetti che stanno dinanzi al Parlamento e quindi alla riforma delle strutture della Rai-TV, nel corso indicato dalla Corte Costituzionale, o la parola dovrà necessariamente passare direttamente ai cittadini Sovversivi, infatti, oggi sono coloro che con il loro ostruzionismo contrastano lo spirito e la lettera della riforma operante chiesta dalla sentenza della Corte costituzionale. E dunque, saranno gli organismi democratici, i circoli popolari, i telespettatori in prima persona che dovranno impugnarne il loro buon diritto. Se per fare intendere il dettato della Corte occorrerà necessariamente dinanzi alla Rai-TV, i cittadini non temeranno certo di farlo.

Per quanto ci riguarda, noi non accetteremo che il più potente e moderno organo di informazione del nostro Paese serva a nascondere la verità, a ledere la realtà, a fare agli interessi di una parte che non ha alcun diritto, né morale né legale, di monopolizzarlo.

Davide Lajolo

«L'ora è grave» ha scritto l'ora e l'ora, una volta firmata al Senato da Parigi, è stata in questi giorni presente anche alla Camera. Ma contro tutti questi progetti, compreso quello di Parigi, è stato condotto, finora, un sistematico ostruzionismo, tanto che di essi non si è nemmeno cominciato a discutere. Ugualmente ha subito una nostra proposta di ridurre di almeno la metà il canone di abbonamento, malgrado gli abbonati abbiano ormai superato i dieci milioni e la pubblicità vada crescendo con ritmo costante sia alla radio che alla televisione.

Ma la Rai-TV non si tocca. La stampa, quasi unanime, critica i programmi televisivi: persino gli sportivi protestano perché si impedisce loro di assistere alla telecronaca delle partite, a causa della contesa tra Ferraraccio e Rai-TV. E, tuttavia, la Rai-TV non si tocca.

Or è un anno, furono nominati un presidente e due vice-presidenti (uno dei quali indicato dal PSI) e questa fu la soluzione offerta, in questo campo, dal centro-sinistra. Il Presidente, Quaroni, fece un sottile ma non romano dichiarazioni addirittura febbricitanti di libertà e obiettività. Ma, allora ad oggi, nulla è cambiato. Ultimamente, anzi, si è provveduto a sopprimere la Tribuna politica senza nemmeno avvertire la commissione parlamentare di vigilanza che l'aveva istituita, sebbene questa rubrica fosse stata creata, secondo un aperto impegno del Presidente del Consiglio dell'epoca, come una permanente tribuna di dibattito. Che fare, dunque? Del tutto inutile sarebbe rivolgersi agli uomini di governo: persino i comunisti, infatti, ormai, sembrano inclini a fare orecchie da mercante.

Eppure l'alternativa è chiara: o si procederà alla discussione dei progetti che stanno dinanzi al Parlamento e quindi alla riforma delle strutture della Rai-TV, nel corso indicato dalla Corte Costituzionale, o la parola dovrà necessariamente passare direttamente ai cittadini Sovversivi, infatti, oggi sono coloro che con il loro ostruzionismo contrastano lo spirito e la lettera della riforma operante chiesta dalla sentenza della Corte costituzionale. E dunque, saranno gli organismi democratici, i circoli popolari, i telespettatori in prima persona che dovranno impugnarne il loro buon diritto. Se per fare intendere il dettato della Corte occorrerà necessariamente dinanzi alla Rai-TV, i cittadini non temeranno certo di farlo.

Per quanto ci riguarda, noi non accetteremo che il più potente e moderno organo di informazione del nostro Paese serva a nascondere la verità, a ledere la realtà, a fare agli interessi di una parte che non ha alcun diritto, né morale né legale, di monopolizzarlo.

Davide Lajolo

«L'ora è grave» ha scritto l'ora e l'ora, una volta firmata al Senato da Parigi, è stata in questi giorni presente anche alla Camera. Ma contro tutti questi progetti, compreso quello di Parigi, è stato condotto, finora, un sistematico ostruzionismo, tanto che di essi non si è nemmeno cominciato a discutere. Ugualmente ha subito una nostra proposta di ridurre di almeno la metà il canone di abbonamento, malgrado gli abbonati abbiano ormai superato i dieci milioni e la pubblicità vada crescendo con ritmo costante sia alla radio che alla televisione.

Ma la Rai-TV non si tocca. La stampa, quasi unanime, critica i programmi televisivi: persino gli sportivi protestano perché si impedisce loro di assistere alla telecronaca delle partite, a causa della contesa tra Ferraraccio e Rai-TV. E, tuttavia, la Rai-TV non si tocca.

Or è un anno, furono nominati un presidente e due vice-presidenti (uno dei quali indicato dal PSI) e questa fu la soluzione offerta, in questo campo, dal centro-sinistra. Il Presidente, Quaroni, fece un sottile ma non romano dichiarazioni addirittura febbricitanti di libertà e obiettività. Ma, allora ad oggi, nulla è cambiato. Ultimamente, anzi, si è provveduto a sopprimere la Tribuna politica senza nemmeno avvertire la commissione parlamentare di vigilanza che l'aveva istituita, sebbene questa rubrica fosse stata creata, secondo un aperto impegno del Presidente del Consiglio dell'epoca, come una permanente tribuna di dibattito. Che fare, dunque? Del tutto inutile sarebbe rivolgersi agli uomini di governo: persino i comunisti, infatti, ormai, sembrano inclini a fare orecchie da mercante.

Eppure l'alternativa è chiara: o si procederà alla discussione dei progetti che stanno dinanzi al Parlamento e quindi alla riforma delle strutture della Rai-TV, nel corso indicato dalla Corte Costituzionale, o la parola dovrà necessariamente passare direttamente ai cittadini Sovversivi, infatti, oggi sono coloro che con il loro ostruzionismo contrastano lo spirito e la lettera della riforma operante chiesta dalla sentenza della Corte costituzionale. E dunque, saranno gli organismi democratici, i circoli popolari, i telespettatori in prima persona che dovranno impugnarne il loro buon diritto. Se per fare intendere il dettato della Corte occorrerà necessariamente dinanzi alla Rai-TV, i cittadini non temeranno certo di farlo.

Per quanto ci riguarda, noi non accetteremo che il più potente e moderno organo di informazione del nostro Paese serva a nascondere la verità, a ledere la realtà, a fare agli interessi di una parte che non ha alcun diritto, né morale né legale, di monopolizzarlo.

Davide Lajolo

«L'ora è grave» ha scritto l'ora e l'ora, una volta firmata al Senato da Parigi, è stata in questi giorni presente anche alla Camera. Ma contro tutti questi progetti, compreso quello di Parigi, è stato condotto, finora, un sistematico ostruzionismo, tanto che di essi non si è nemmeno cominciato a discutere. Ugualmente ha subito una nostra proposta di ridurre di almeno la metà il canone di abbonamento, malgrado gli abbonati abbiano ormai superato i dieci milioni e la pubblicità vada crescendo con ritmo costante sia alla radio che alla televisione.

Ma la Rai-TV non si tocca. La stampa, quasi unanime, critica i programmi televisivi: persino gli sportivi protestano perché si impedisce loro di assistere alla telecronaca delle partite, a causa della contesa tra Ferraraccio e Rai-TV. E, tuttavia, la Rai-TV non si tocca.

Or è un anno, furono nominati un presidente e due vice-presidenti (uno dei quali indicato dal PSI) e questa fu la soluzione offerta, in questo campo, dal centro-sinistra. Il Presidente, Quaroni, fece un sottile ma non romano dichiarazioni addirittura febbricitanti di libertà e obiettività. Ma, allora ad oggi, nulla è cambiato. Ultimamente, anzi, si è provveduto a sopprimere la Tribuna politica senza nemmeno avvertire la commissione parlamentare di vigilanza che l'aveva istituita, sebbene questa rubrica fosse stata creata, secondo un aperto impegno del Presidente del Consiglio dell'epoca, come una permanente tribuna di dibattito. Che fare, dunque? Del tutto inutile sarebbe rivolgersi agli uomini di governo: persino i comunisti, infatti, ormai, sembrano inclini a fare orecchie da mercante.

Eppure l'alternativa è chiara: o si procederà alla discussione dei progetti che stanno dinanzi al Parlamento e quindi alla riforma delle strutture della Rai-TV, nel corso indicato dalla Corte Costituzionale, o la parola dovrà necessariamente passare direttamente ai cittadini Sovversivi, infatti, oggi sono coloro che con il loro ostruzionismo contrastano lo spirito e la lettera della riforma operante chiesta dalla sentenza della Corte costituzionale. E dunque, saranno gli organismi democratici, i circoli popolari, i telespettatori in prima persona che dovranno impugnarne il loro buon diritto. Se per fare intendere il dettato della Corte occorrerà necessariamente dinanzi alla Rai-TV, i cittadini non temeranno certo di farlo.

Per quanto ci riguarda, noi non accetteremo che il più potente e moderno organo di informazione del nostro Paese serva a nascondere la verità, a ledere la realtà, a fare agli interessi di una parte che non ha alcun diritto, né morale né legale, di monopolizzarlo.

Davide Lajolo

«L'ora è grave» ha scritto l'ora e l'ora, una volta firmata al Senato da Parigi, è stata in questi giorni presente anche alla Camera. Ma contro tutti questi progetti, compreso quello di Parigi, è stato condotto, finora, un sistematico ostruzionismo, tanto che di essi non si è nemmeno cominciato a discutere. Ugualmente ha subito una nostra proposta di ridurre di almeno la metà il canone di abbonamento, malgrado gli abbonati abbiano ormai superato i dieci milioni e la pubblicità vada crescendo con ritmo costante sia alla radio che alla televisione.

Ma la Rai-TV non si tocca. La stampa, quasi unanime, critica i programmi televisivi: persino gli sportivi protestano perché si impedisce loro di assistere alla telecronaca delle partite, a causa della contesa tra Ferraraccio e Rai-TV. E, tuttavia, la Rai-TV non si tocca.

Or è un anno, furono nominati un presidente e due vice-presidenti (uno dei quali indicato dal PSI) e questa fu la soluzione offerta, in questo campo, dal centro-sinistra. Il Presidente, Quaroni, fece un sottile ma non romano dichiarazioni addirittura febbricitanti di libertà e obiettività. Ma, allora ad oggi, nulla è cambiato. Ultimamente, anzi, si è provveduto a sopprimere la Tribuna politica senza nemmeno avvertire la commissione parlamentare di vigilanza che l'aveva istituita, sebbene questa rubrica fosse stata creata, secondo un aperto impegno del Presidente del Consiglio dell'epoca, come una permanente tribuna di dibattito. Che fare, dunque? Del tutto inutile sarebbe rivolgersi agli uomini di governo: persino i comunisti, infatti, ormai, sembrano inclini a fare orecchie da mercante.

Eppure l'alternativa è chiara: o si procederà alla discussione dei progetti che stanno dinanzi al Parlamento e quindi alla riforma delle strutture della Rai-TV, nel corso indicato dalla Corte Costituzionale, o la parola dovrà necessariamente passare direttamente ai cittadini Sovversivi, infatti, oggi sono coloro che con il loro ostruzionismo contrastano lo spirito e la lettera della riforma operante chiesta dalla sentenza della Corte costituzionale. E dunque, saranno gli organismi democratici, i circoli popolari, i telespettatori in prima persona che dovranno impugnarne il loro buon diritto. Se per fare intendere il dettato della Corte occorrerà necessariamente dinanzi alla Rai-TV, i cittadini non temeranno certo di farlo.

Per quanto ci riguarda, noi non accetteremo che il più potente e moderno organo di informazione del nostro Paese serva a nascondere la verità, a ledere la realtà, a fare agli interessi di una parte che non ha alcun diritto, né morale né legale, di monopolizzarlo.

Davide Lajolo